

“Consolate, consolate il mio popolo”

O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (Is 40,1-5.9-11)

“Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati”.

Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato”.

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: “Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”.

Comprendiamo

“Consolate, consolate... dice il vostro Dio” (v 1). Così inizia il Secondo Isaia, o *Libro della consolazione*. A un popolo esiliato e piangente (Sal 136), la Parola di Dio apre la strada a una svolta radicale. L'alleanza – reciproca appartenenza, prima infranta dall'infedeltà di Israele (e l'esilio ne è il risultato), viene ancora dichiarata con l'espressione tecnica **“Ilmio popolo – il vostro Dio”**. Questa svolta viene messa in moto dall'arrivo della Parola, mediante l'autorità del profeta: Isaia dice, Dio dice! Sulla base di questo fenomeno, la tradizione ebraica e cristiana vede la Parola di Dio contenuta nella Scrittura, parola umana.

“Parlate sul cuore di Gerusalemme” (v 2). “Gerusalemme” rappresenta il popolo di Dio, gli esiliati a Babilonia come anche quelli rimasti in Terra Santa. Con il suo messaggio pieno di speranza e incoraggiamento, la Parola che esce da Dio intende pervadere tutto il popolo e ciascuno: *cuore* indica tutta la persona nella sua interiorità (coscienza, sentimenti, pensieri, istinti, volontà). Mentre l'alleanza precedente era stata infranta perché la Parola non aveva preso il cuore, ora la Parola vuole conquistare le persone, così che non la dimenticheranno più (secondo la promessa di Ger 31,33).

Parlare sul cuore è l'atto di comunicazione intima tra persone che si amano (Gv 13,25!): già Os 2,16 annunciava la svolta della relazione tra Dio e il suo popolo nei termini di una nuova intimità di sapore nuziale. Questo significa che...

... anzitutto, **“è finito il suo servizio”**: la *corvée* militare era sentita come un peso grave, distogliendo l'uomo dalla famiglia e dal lavoro, il segno dell'arrivo della guerra e quindi di tempi difficili. Ebbene, Israele sta per tornare in pace alla sua terra.

Poi, **“è stata gradita (come offerta liturgica) l'offerta per la sua colpa”**; si passa al linguaggio della liturgia del Tempio. La frase è espressa tecnicamente al *passivo teologico*, è Dio che gradisce l'esilio come se fosse un sacrificio espiatorio per il peccato di infedeltà.

Infine, **“ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati”**. Con la durezza del suo esilio, Israele ha scontato in modo esagerato, in un certo senso Dio si sente in dovere di compensare l'eccesso... Pagare il doppio era previsto dalla Legge per il furto (Es 22,2-8), ma Dio non intende regolare i rapporti con il suo popolo nei termini della fredda legalità.

“Voce di colui che grida:...” (v 3). Come controparte dell'alleanza, la Parola invita il popolo a fare la sua parte, *sgomberando la strada all'arrivo di Dio*. Il deserto e la steppa, a est di Gerusalemme, verso Babilonia, devono consentire il rientro dei deportati. Poeticamente, viene annunciata la formazione del corteo di Dio di cui si dirà nei vv 10-11.

“Ogni valle sarà sollevata, ogni monte e collina saranno abbassati / umiliati”. Il v 4 descrive lo “sgomberare la strada” come livellamento del terreno (assai sconnesso in quella regione). *“Monti e colline”* rimanda ai culti idolatrici che vi si celebravano (Dt 12,2; 1Re 14,23), puntualmente condannati dai profeti (Is 65,7; Ger 2,20; Ez 6,13; Os 4,13), e che furono la causa della rovina di Israele (2Re 17,5-12). La polemica contro gli idoli è forte nel Secondo Isaia (40,12ss). Is 2,11-18 vede la radice dell'idolatria nella superbia umana: questo apre la strada alla lettura morale che del nostro testo farà Giovanni Battista.

“Sarà resa visibile la gloria del Signore, tutti insieme gli uomini la vedranno” (v 5). Facendosi avanti, l'Altissimo azzera la superbia umana e proclama la sua superiorità. *“Gloria”* è lo splendore di Dio mentre rivela se stesso uscendo dal suo mistero. Parlando, Dio mostra se stesso e lo svolgersi delle sue decisioni sovrane sulla storia; egli aveva decretato il castigo di Israele, egli ancora decreta la remissione. Dopo aver lasciato il suo

popolo in balia degli stranieri, ora viene a riprendere in mano Israele. Si tratta di un potere assoluto: il riscatto di Israele diventa un segno universale: Dio intende avvolgere nella sua sovranità tutti i popoli.

“La bocca del Signore ha parlato”. La *“bocca del Signore”* non è altro che il profeta, veicolo della Parola. È una solenne formula di giuramento (ricompare alla fine del Libro della consolazione, 55,10-11), con cui Dio si impegna a fare quanto annunciato. I vv 1-5 si aprono e si chiudono sulla Parola, vera protagonista del messaggio, e sull'autorità di colui che la trasmette.

Il v 9 è composto su tre paralleli: il destinatario della Parola (*“Sion – Gerusalemme – Giuda”*), l'azione del suo messaggero (*“portatore di lieti annunci, 2 volte – parla”*), il modo dell'annuncio (*“sali in alto – grida forte – alza la voce senza paura”*). Da notare che in ebraico, il termine *mevasséret* = *portatore di lieti annunci* equivale esattamente al più familiare *evangelizzatore*.

“Ecco il vostro Dio”. E' il *contenuto* del messaggio. Esso è *lieto* perché annuncia una rinnovata presenza di Dio al suo popolo, in alleanza (*“ecco qui!” – “vostro Dio”*). Proprio come la Parola di Dio si fa avanti con potenza (vv 3,9) e con dolcezza (v 2), l'arrivo del Signore viene descritto con una immagine di forza e una di dolcezza.

“Il Signore Dio con forza verrà...” (v 10). Dio si fa avanti come un re trionfatore: forse si allude a Ciro, re dei Persiani che, sconfiggendo Babilonia, permetterà il ritorno di Israele eseguendo inconsapevolmente addirittura la volontà di Dio (45,1-7). La sovranità di Dio conduce irresistibilmente tutta la storia verso la realizzazione del suo progetto.

“Salario... ricompensa”. Marciando verso Gerusalemme in corteo con i deportati liberati, Dio indennizza Gerusalemme, esageratamente colpita (v 2), riportandole i suoi figli. Con l'immagine del corteo, alla visione maestosa del re succede quella più quotidiana e dolce del *pastore*.

“Con il suo braccio radunerà gli agnelli” (v 11). Non è più il braccio di chi tiene lo scettro e la spada, ma di un Dio che, con gesto materno, *“tra le sue braccia solleverà”* i piccoli del gregge, il resto di Israele sopravvissuto alla catastrofe; con attenzione si prende cura anche delle pecore che allattano, che quindi sono fragili. E portatrici di futuro.

Dio Padre consola suscitando consolatori, a cui chiede di rincuorare il popolo, i suoi figli, annunciando che è finita la tribolazione, è finito il dolore, e il peccato è stato perdonato. È questo che guarisce il cuore afflitto e spaventato. Perciò il profeta chiede di *preparare la via al Signore*, aprendosi ai suoi doni e alla sua salvezza.

La consolazione, per il popolo, comincia con la possibilità di camminare sulla via di Dio, una via nuova, raddrizzata e percorribile, una via da approntare *nel deserto*, così da poterlo attraversare e ritornare in patria. Perché il popolo a cui il profeta si rivolge stava vivendo la tragedia dell'esilio a Babilonia, e adesso invece si sente dire che potrà tornare nella sua terra, attraverso una strada resa comoda e larga, senza valli e montagne che rendono faticoso il cammino, una strada spianata nel deserto. Preparare quella strada vuol dire dunque preparare *un cammino di salvezza e di liberazione* da ogni ostacolo e inciampo.

L'esilio era stato un momento drammatico nella storia di Israele, quando il popolo aveva perso tutto. Il popolo aveva perso la patria, la libertà, la dignità, e anche la fiducia in Dio. Si sentiva abbandonato e senza speranza. Invece, ecco l'appello del profeta che riapre il cuore alla fede.

Proprio queste parole di Isaia vengono poi usate da Giovanni il Battista nella sua predicazione che invitava alla conversione. Diceva così: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore» (Mt 3,3). È una voce che grida dove sembra che nessuno possa ascoltare - ma chi può ascoltare nel deserto? - che grida nello smarrimento dovuto alla crisi di fede. (papa Francesco)

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO

Tanti accanto a noi sono nel dolore, nella tristezza, nel lutto (non solo per la morte di una persona cara, ma anche per la fine di un matrimonio, di un rapporto di lavoro importante...) e vivono questa situazione senza il conforto dell'ascolto, della condivisione. Siamo abituati a coinvolgerci nel dolore degli altri per brevi periodi, per poi allontanarci. Fatichiamo, preoccupati spesso di non essere capaci, di non sapere cosa dire, cosa fare, quando spesso basta una parola, una stretta di mano, un abbraccio, la capacità di ascoltare in silenzio un dolore che se non detto aumenta, se non condiviso sembra intollerabile, ascoltare anche il dolore di chi soffre senza avere più la capacità di esprimersi, malati che non riescono più a parlare o a spiegarsi, ma non per questo non soffrono.

A volte c'è chi chiede consolazione per una cosa per noi trascurabile, chi piange anche per la morte di un gatto. Non dobbiamo consolare in base a quanto quel dolore sembra a noi motivato, ma in base alla sofferenza che questo provoca. (ragazzo/a lasciato dal moroso, malattia curabile) Purtroppo viviamo in un contesto per cui ci facciamo coinvolgere solo se quel dolore proiettato su di noi ci sembra importante (sofferenza dei vecchi è scontata: cosa pretendi alla tua età?)

C'è chi cerca consolazione ma non la trova: *Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli* (Qo 4,1).

Ci sono anche consolazioni non riuscite, maldestre: *Giobbe prese a dire: “Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti... Anche io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto”* (Gb 16,1s).

Ci sono poi consolazioni vane, troppo facili, illusorie (Zc 10,1-2), che non fanno crescere, andare avanti.

- *Consolare non è facile. Ripensiamo alle consolazioni date e ricevute e diamoci qualche consiglio. Ricordiamo come Gesù ha consolato e incoraggiato in diverse situazioni. Invochiamo lo Spirito Consolatore.*
- *Quante occasioni per vivere questa missione di consolazione e di speranza vicino a chi è nella prova e nel lutto, a chi è lontano dalla famiglia e dal suo paese, a chi sta perdendo il lavoro! Quante solitudini da riempire e quanti deserti in cui far risuonare la consolazione del Vangelo!*
- *E noi ci lasciamo consolare? Bisogna imparare ad accettare, ad accogliere la consolazione. sembra strano, ma tante persone fanno fatica ad accettare di essere consolate. abbiamo fatto tante volte l'esperienza di tornare colmi di pace, gioia, forza dalla preghiera, cui siamo arrivati vuoti e contro voglia, stressati e incapaci di concentrazione. Il Signore dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. a coloro che sperano in lui il signore rinnova le forze.*

(don Mario Babini all'AMI)

Consolate, consolate il mio popolo

Gesù, tu sai che la prima cosa di cui abbiamo bisogno è forza, sollievo, animo, consolazione. Fa' che lasciamo confortare da te per potere a nostra volta consolare gli altri. Tu che pazientemente ascolti, curi, rianimi e scaldi i cuori dei due discepoli di Emmaus, insegnaci a contemplarti nella preghiera e nell'adorazione, per renderci partecipi del tuo ministero di buon pastore. Donaci, Maria, le consolazioni nelle afflizioni che incontriamo sul nostro cammino e a cui spesso non possiamo rimediare con parole umane. Insegnaci a confortare i tanti mali fisici della gente e soprattutto le amarezze e le segrete afflizioni interiori che rendono difficile il cammino di tanti uomini e di tante donne, di giovani e adolescenti. Forse queste sofferenze non si manifestano e si aspettano da noi una parola, un gesto che sia il segnale dell'azione confortante dello Spirito Santo. Signore, per intercessione di Maria, apri i nostri cuori all'azione misericordiosa dello Spirito, al potere benefico della Sacra Scrittura e al riposo confortante delle parole e dei gesti della Chiesa.

(Carlo Maria Martini)

PARLATE AL CUORE DI GERUSALEMME E GRIDATELE...

Grida, annuncia, alza la voce, parla al cuore... Quante espressioni di comunicazione in poche righe! Dio che parla attraverso il profeta innesca una catena di comunicazione rinnovata, gioiosa, che tocca il cuore e coinvolge tutti. Anche a Natale la Parola che scende dal cielo e si fa carne, suscita sulla terra canto, comunicazione a più voci, annuncio, domande.

- *Tra cristiani ci comunichiamo la fede? Il Vangelo entra mai nei nostri discorsi? Nelle conversazioni familiari, nei racconti dei nonni ai nipoti, nei dialoghi tra colleghi sul lavoro, nelle confidenze degli amici e degli innamorati, nelle scuole e negli ospedali?*
- *La predicazione nelle sue varie forme è capace di toccare il cuore? In un mondo pieno di cattive notizie, sappiamo raccontare fatti di Vangelo, di liberazione, di perdono, di salvezza, di attenzione agli ultimi?*
- *Nel mondo della comunicazione, pieno di voci che gridano, pieno di messaggi e di parole, cosa vuol dire gridare il Vangelo, gridarlo con la vita? Su quali "alti monti" salire per essere ascoltati? Quante opportunità e quanti linguaggi ci sono, anche per i cristiani laici, per annunciare il Vangelo, per essere profeti nel nostro tempo?*

NEL DESERTO PREPARATE LA VIA AL SIGNORE

Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere.

La vita è spesso un deserto, è difficile camminare dentro la vita, ma se ci affidiamo a Dio può diventare bella e larga come un'autostrada. Basta non perdere mai la speranza, basta continuare a credere, sempre, nonostante tutto.

- *Quali sono i nostri deserti, le nostre prove? Il mondo secolarizzato in cui viviamo, gli orari di lavoro, le relazioni a volte affrettate e fredde?*
- *Riusciamo a leggere anche i deserti con gli occhi della fede, come occasione di crescita, di conoscenza di noi stessi, di purificazione della fede? Cerchiamo ogni tanto qualche momento di "deserto", per fare silenzio, ascoltare Dio e ascoltarci tra noi?*

OGNI VALLE SIA INNALZATA, OGNI MONTE E OGNI COLLE SIANO ABBASSATI

Il profeta pensa ai monti e ai colli su cui si celebravano i culti idolatrici. Noi pensiamo alle valli e ai monti di un'economia che crea inutili accumuli e vuoti spaventosi, a speculazioni che alzano e abbassano i prezzi di materie prime, arricchendo pochi e affamando tante famiglie, ad un lavoro che per tanti non c'è, mentre per altri - magari bambini - è troppo, ad una informazione che crea qualche "famoso" mentre nasconde interi paesi...

Le valli da innalzare rappresentano tutti i vuoti del nostro comportamento davanti a Dio, tutti i nostri peccati di omissione. Un vuoto nella nostra vita può essere il fatto che non preghiamo o preghiamo poco. L'Avvento è allora il momento favorevole per pregare con più intensità, per riservare alla vita spirituale il posto importante che le spetta. Un altro vuoto potrebbe essere la mancanza di carità verso il prossimo, soprattutto verso le persone più bisognose di aiuto non solo materiale, ma anche spirituale. Siamo chiamati ad essere più attenti alle necessità degli altri, più vicini.

I monti e i colli che devono essere abbassati sono l'orgoglio, la superbia, la prepotenza. Dove c'è orgoglio, dove c'è prepotenza, dove c'è superbia non può entrare il Signore perché quel cuore è pieno di orgoglio, di

prepotenza, di superbia. Per questo, dobbiamo abbassare questo orgoglio. Dobbiamo assumere atteggiamenti di mitezza e di umiltà, senza sgridare, ascoltare, parlare con mitezza e così preparare la venuta del nostro Salvatore, Lui che è mite e umile di cuore (cfr Mt 11,29). (papa Francesco)

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi, insieme, la vedranno. e' questa la nostra speranza. (Martin Luther King)

ECCO, IL SIGNORE DIO VIENE CON POTENZA...

Un re potente che punisce e premia; un buon pastore che viene a radunare e guidare il suo popolo: Isaia unisce immagini di grande potenza e tenerezza per parlare di Dio e della sua azione.

Per me è molto importante trovare nella bibbia questi inni alla potenza di dio, perché è chiaro che chi non è forte non può aiutarmi. se dio fosse debole non mi aiuterebbe come invece fa. spesso mi imbatto in amici disabili che immaginano un dio debole e limitato come loro. no, le scritture rivelano che dio è onnipotente, niente è impossibile a lui. anche il creato e la mia vita mi dicono che c'è questa smisurata potenza. che dio abbia voluto farsi debole è un altro discorso, che appartiene alla logica della croce. ma la croce è rivelazione di una debolezza di dio più forte degli uomini, è il momento più drammatico di una vittoria, non di una sconfitta.

(Stefano Toschi, Sal 118 dal punto di vista dell'handicap)

- *Oggi, quando possiamo dire che Dio è grande, è potente? Dove abbiamo sperimentato la potenza del Vangelo? Come manifestiamo questa potenza nella vita della Chiesa, nella liturgia, nelle testimonianze di carità, nelle storie di santità?*
- *Far camminare e prendere in braccio, andare avanti e fermarsi a pascolare, essere forti e teneri, attenti al gruppo e ai singoli, a chi fa più fatica. Non è facile tenere assieme questi diversi tratti: genitori ed educatori lo sanno bene! Proviamo ad aiutarci, ricordando magari qualche figura che ha saputo farci vedere il volto di Dio buon pastore.*
- *Come Gesù ha manifestato la potenza e la tenerezza di Dio? Cosa dicono i Vangeli del Natale sulla potenza di Dio?* GESÙ CONTRAPPONE AL POTERE RUMOROSO E PREPOTENTE DI QUESTO MONDO IL POTERE INERME DELL'AMORE, CHE SULLA CROCE - E POI SEMPRE DI NUOVO NEL CORSO DELLA STORIA - SOCCOMBE, E TUTTAVIA COSTITUISCE LA COSA NUOVA, DIVINA. (Benedetto XVI)

AGNELLINI E PECORE MADRI

L'attesa di un figlio, il diventare genitori, i primi passi nella sua educazione sono momenti importanti: si sperimenta il miracolo della vita, si provano gioie e preoccupazioni, cambiano tanti ritmi e abitudini, si può scoprire o riscoprire il volto di Dio.

- *Preghiamo per i genitori in attesa e per i neo-genitori. Chiediamoci di cosa hanno bisogno e quali forme di vicinanza e di solidarietà concreta potremmo mettere in campo. E verso le coppie che non riescono ad avere bambini?*

PREGHIAMO

Vieni, Signore Gesù a liberarci dal male e a parlare al nostro cuore

Vieni, con la potenza della tua croce e con la consolazione del tuo Spirito

Vieni, a radunare il tuo popolo e a difendere i piccoli e i poveri

Vieni nei nostri deserti e nelle nostre città

Vieni e abbassa i monti dell'orgoglio

Vieni e colma le valli della disperazione

Vieni e apri le nostre labbra all'annuncio

Vieni e manifesta la tua forza e dolcezza nei pastori della Chiesa

Vieni e parla con la bocca dei tuoi profeti

Vieni nelle nostre famiglie e accompagna i genitori e gli educatori

Vieni, vicino ad ogni bambino che nasce e ad ogni uomo che muore

Vieni e portaci alla Gerusalemme del cielo.